

La Ue: stop al gas russo

Ucraina, salta l'incontro di Zelensky con Witkoff. Mossa di von der Leyen anche sugli asset Meloni: entro fine anno il decreto per Kiev. Salvini: sì non scontato. Duello sul Mes con Tajani

La Ue usa l'arma dello stop al gas contro la Russia. E Von der Leyen propone due alternative per usare i 200 miliardi russi congelati e aiutare Kiev. Intanto c'è uno stallo nel negoziato: Witkoff evita Zelensky e informa Trump. Il presidente Usa conferma che Putin è disponibile alla trattativa. Intanto la premier Giorgia Meloni dice che entro fine anno ci sarà il decreto per gli aiuti all'Ucraina.

i servizi ➔ da pagina 2 a pagina 9

Stop al gas entro il 2027 accordo nell'Unione ma l'Ungheria fa ricorso

Esultano i vertici di Bruxelles, Orbán difende la "sovranità" energetica del suo Paese. L'impatto su Mosca sarà limitato

LE REAZIONI

di **FILIPPO SANTELLI**

A quattro lunghissimi anni dall'inizio della guerra in Ucraina, l'Europa fissa una data per chiudere definitivamente i rubinetti del gas russo. È una data lontana, settembre 2027, effetto di un compromesso con i Paesi più dipendenti dal metano di Mosca e più vicini politicamente a Putin, Ungheria e Slovacchia. Ma che prevede una serie di passaggi intermedi, come lo stop a fine 2026 per il gas naturale liquefatto (Gnl), che dovrebbero ridurre progressivamente gli acquisti e così gli introiti già in picchiata della Russia. Il condizionale però è necessario, perché subito dopo l'accordo di massima raggiunto all'ultimo minuto da Consiglio e Parlamento nella notte tra martedì e mercoledì, l'Ungheria di Orbán ha annunciato un ri-

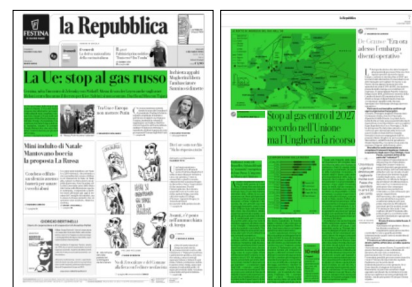
corso alla Corte Ue per difendere la sua «sovranità energetica».

«È un buon giorno per l'Europa, entriamo nell'era della piena indipendenza energetica dalla Russia», ha detto la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, che aveva presentato la norma per bandire il gas russo lo scorso luglio. Prima dell'invasione dell'Ucraina la Ue importava circa il 45% del metano da Mosca, percentuale poi molto ridotta trovando fornitori alternativi di gas liquefatto – a cominciare dagli Stati Uniti – o via tubo – come l'Algeria. Non è ancora azzerata però: l'anno scorso sono entrati in Europa 35 miliardi di metri cubi di metano russo, per circa 10 miliardi di euro, e nella prima metà di quest'anno le forniture dal Paese hanno coperto il 15% del fabbisogno. Circa metà è Gnl che sbarca soprattutto in Francia, Belgio e Olanda, l'altra metà gas via tubo che arriva in Ungheria e Slovacchia, Paesi senza sbocco sul mare e quindi con minori alternative.

La loro opposizione, tecnica e politica, ha portato ad allungare fino alla fine del 2027 lo stop alle forniture di lungo periodo via gasdotto. Risultato che sembra accontentare la Slo-

vacchia ma non l'Ungheria, pronta al ricorso. Il Parlamento però, che chiedeva termini più stringenti, è riuscito a difendere il limite di fine 2026 per i contratti di lungo periodo del Gnl e a rendere più stringente la clausola di emergenza con cui i Paesi, in caso di difficoltà a riempire gli stoccaggi, potrebbero chiedere di sospendere a tempo il bando. Restano anche le multe – fino al 3,5% del fatturato – per le aziende che violeranno l'embargo. Per i contratti "spot" – a breve – i blocchi scatteranno ancora prima, ad aprile 2026 per l'Lng e a luglio per il gas via tubo.

Quale sarà l'impatto della misura? Il portavoce del Cremlino Dmi-

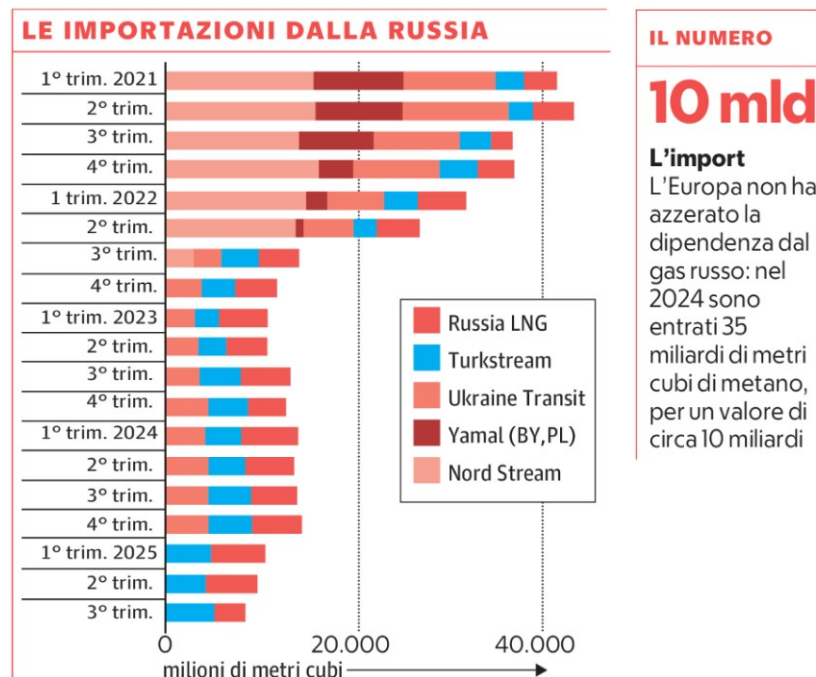


try Peskov ha detto che l'Europa «si condanna a fonti di energia molto più costose» accelerando «la perdita della leadership economica». E termini simili li hanno usati anche gli europarlamentari della Lega, sostenendo che la misura «rischia di far aumentare i costi per famiglie e imprese» senza colpire l'economia russa. In realtà, dal lato europeo, il bando non dovrebbe avere un grande effetto su disponibilità e prezzi del metano. La quota di gas russo è ormai residuale in Europa, e ancora di più in Italia, mentre l'offerta globale di Gnl (specie americano, che la Ue ha promesso a Trump di comprare) perfino sovrabbondante. E se è vero che il gas via nave costa di più, le aspettative sui prezzi per i prossimi mesi sono moderate: ieri alla Borsa Ttf le quotazioni hanno chiuso poco mosse a 28 dollari.

Il problema è che anche l'impatto diretto sulla Russia appare limitato,

oltre che differito nel tempo. E tale resterebbe anche se l'Europa decidesse di allargare il bando al petrolio, misura che la Commissione proporrà a breve. Da tempo i principali clienti di Mosca, quelli da cui dipende la tenuta delle sue finanze, sono altri, Cina, India e Turchia. Ma va anche detto che gli introiti che ricava dal commercio degli idrocarburi negli ultimi mesi stanno crollando, per effetto della riduzione dei prezzi, degli attacchi ucraini agli impianti e delle nuove sanzioni americane contro i colossi Rosneft e Lukoil. Il mese di ottobre si è chiuso a quota 6,8 miliardi di dollari, un calo del 34%, e per i prossimi mesi si prevede un'ulteriore contrazione. È una traiettoria da allarme rosso per Mosca, che la mossa europea rende ancora più negativa. Se basterà a piegare Putin resta una questione aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ROTTE DI INGRESSO DEL GAS NELL'UE

